

L'isola dei passi perduti

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Mario Bellaviti

L'ISOLA DEI PASSI PERDUTI

Giallo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Mario Bellaviti
Tutti i diritti riservati

*“...La vita è un attimo.
Io ho sbagliato solo un istante...”*

*“Dedico il romanzo alla mia amata sorella
Silvia Bellaviti, volitiva, indomita e coraggiosa
e a mia mamma (Maria Albertini Bellaviti), degna di tale figlia.”*

1

La vocazione

(The whole world is so softly connected to what I feel inside...)»

Il dottor Marsi trasalì, ma seppe contenere l'emozione, come si conviene a chi, per ragioni formali, deve nascondere il proprio compiacimento.

La lettera che avrebbe cambiato il corso della sua vita gli fu recapitata una mattina qualunque, grigia e turbata da foschie imminenti.

Non avesse dovuto dissimulare, si sarebbe avventato sulle prime parole della lettera, per sincerarsi che il mittente fosse, come nei suoi auspici, l'Azienda Sanitaria Locale di Zante.

Ma la signora Carterio, sua invadente vicina, inesausta procacciatrice di novità su cui ricamare le sue fantasiose illazioni, già scrutava l'espressione esclamativa del medico.

Il dottor Paolo Marsi reagì con sfingeo distacco, non tradendo alcuna emozione.

«Nessuna novità signora Carterio»... poi polemicamente... «La terrò informata e, qualora mi pervenisse una notizia che possa suscitare il suo interesse, e quello di questa oziosa comunità, glielo farò sapere!»

Piccata, la signora Carterio simulò indifferenza, ma mostrò, con una goffaggine imbarazzante, il disanimo di chi è stato ferito nell'orgoglio.

Finalmente il medico ebbe modo, nel segreto della propria dimora, di leggere il contenuto della raccomandata pervenutagli dalla Grecia e lungamente attesa.

“La Signoria Vostra è pregata di presentarsi al sindaco di Zante in data 28/04 alle ore 12,30 per la firma del contratto che la legherà all’isola rivestendovi il ruolo di Medico Condotta.

Ci è pervenuta la notifica della priorità logistica da Lei espressa.

Attendiamo pertanto che Ella venga ad esercitare la professione di Medico presso codesto Comune, e attendiamo di conoscerla per affidarLe la salute del paese”.

Il sindaco dell’isola era un uomo greve, dalla pinguedine che tradiva una propensione agli eccessi enogastronomici.

La fronte era olimpica, il collo taurino.

Gli occhiali spessi e squadrati sembravano sovradimensionare la naturale compostezza delle palpebre, mentre le labbra, atteggiate ad un sorriso compiacente, dissimulavano una sorta di disagio nell’assumere toni conviviali.

Il suo approccio fu sin dall’inizio impostato sui canoni di una rigida cerimoniosità.

Il colletto della camicia, inamidato dall’imperizia di una moglie che egli avrebbe di lì a poco definito querula e lamentosa come una Santippe *post litteram*, lo infastidiva al punto che un eritema pruriginoso affiorava sul collo.

Quest’uomo, un po’ imbalsamato nella sua rigida cerimoniosità, si collocava in una cornice di affettato formalismo, tradendo una vena di autocompiacimento.

Il sig. Giordani era un avvocato incline a cogliere le minuzie del cavillo, legiferante come un duce, con la malcelata prosopopea di chi ritiene fatale che attorno alla propria persona si debba instaurare una sorta di culto.

Il suo “divismo” era sostenuto da iperboli di autostima.

Come sovente capita, la supponenza non è immune da pose divistiche e vene di protagonismo.

Questo eccesso di autoreferenzialità aveva concorso a rendere inappellabili le sue decisioni, che suonavano come

dei diktat perentori. Ma sotto la sua audace regia, la vita nell'abitato di 5000 anime sembrava procedere sui binari sicuri di una gestione avveduta e ispirata.

Bisognava dare atto al sindaco che oltre le brume della vanagloria, la credibilità della persona, la trasparenza del suo operato e l'oculatezza di talune sue scelte avevano concorso a dotare il paese di tutte le infrastrutture che conferivano agiatezza e confort.

Il sindaco, dati alla mano, poteva ostentare un bilancio amministrativo positivo per il terzo anno consecutivo, in virtù della sostanziale morigeratezza degli esborsi.

Bisognava dargli merito di aver introdotto, fra le maglie fortemente burocratizzate dell'amministrazione comunale, un costume nuovo, quello della gestione informatizzata.

A lui si doveva in Zacinto la definitiva archiviazione di ogni retaggio cartocratico.

Il paese, lambito dalle acque diafane del mare e levigato da una brezza leggera, era un ricettacolo di famiglie facoltose, industriali e liberi professionisti.

Zante allineava persone dotate di un piglio risoluto nella gestione degli affari, capaci di procacciarsi fortune fondate sull'apparente pochezza di un negozietto defilato, poi miracolosamente emancipatosi fino a diventare un ipermercato.

Questi imprenditori esprimevano un intuito affaristico sorprendente.

Il loro zelo manageriale era corroborato da quella imprevedibile dose di fortuna che aiuta gli audaci.

Zacinto era diventata un ghetto di capitalisti e l'isola vantava il più alto reddito pro-capite medio di tutta la nazione.

Il sindaco, con il consueto tono aulico e compiaciuto, si prodigava ad incensare l'operosità degli "eletti" abitanti del paese, con la faziosità di un padre e l'enfasi di un accanito sostenitore.

Sembrava quasi che tutti fossero in linea con l'eccentrico personaggio, accentratore e istrionico, che stava esaltando gli altri solo come viatico all'autoincensazione.

Il dottor Marsi non biasimò mai, nemmeno in futuro, l'alterigia del primo cittadino, ma imparò a ridimensionare le sue enfatiche esternazioni, conferendo alla foga tribuni-zia dei suoi discorsi una dimensione e una valenza meno estremizzate.

Togliendo le iperboli, l'uomo in fondo era dotato di un'autentica bonomia.